

ESPERIMENTO

NEL QUARTIERE FUOR DEL PONTE AVVIATO
IL PRIMO PROCESSO PARTECIPATIVO
INTERAMENTE DEDICATO AL SOCIALE

L'OBIETTIVO

CREARE UN GRUPPO DI PERSONE (VOLONTARI)
CHE CREINO EVENTI E ATTIVITA' PER I PICCOLI
CONDOMINI MA ANCHE PER INTERE ZONE

IL CORSO

IL PROGRAMMA PREVEDE INCONTRI, GIOCHI
PER BAMBINI, FESTA DEL VICINATO E INFINE UN
CORSO PER FORMARE ANIMATORI DI QUARTIERE

«Conoscersi per evitare i conflitti» Sei mesi per rivitalizzare l'Oltrera

Al via il percorso partecipativo nel quartiere più «popolare»

di SARAH ESPOSITO

COS'È un processo partecipativo? Nella teoria è un modo di intervenire su una problematica che riguarda la comunità partendo dal basso per costruire un percorso comune a chi quel disagio lo vive. Nella realtà è molto meno facile. Tutte le difficoltà sono emerse nel primo incontro che si è tenuto nei locali della consulta di Fuori del Ponte al Teatro Era di Pontedera dove c'è stata la presentazione da parte dell'amministrazione comunale e delle associazioni del territorio del progetto "Abitare Fuori del ponte".

UN QUARTIERE sicuramente complesso sia per la presenza dell'edilizia popolare, il 65% rispetto al totale di Pontedera, che per l'arrivo di nuovi cittadini. E tutto è emerso fin da subito, quando venerdì pomeriggio è stato presentato il progetto. Perché come ha sottolineato l'assessore al sociale Marco Cecchi «spesso tutto parte dalle incomprensioni all'interno dei piccoli condomini». Un quartiere che prima di ogni altra cosa ha bisogno che chi lo abita si conosca. E proprio sulla conoscenza dell'altro e sulle pratiche di buon vicina-

to si sviluppa "Abitare fuori del ponte". A ogni partecipante alla riunione è stato consegnato un foglio con delle domande generiche e delle richieste di suggerimento accompagnato da un piccolo cartoncino colorato. Durante la riunione si è capito lo svolgimento del processo che durerà da oggi per i prossimi sei mesi.

I cartoncini colorati servono per raggruppare il popoloso quartiere in piccoli sottogruppi e per iniziare a fare dei gruppi di lavoro e, soprattutto, per iniziare a conoscersi. «Invece di partire dalle differenze – ha detto Antonella Giunta dell'Officina della partecipazione, che coordina il processo – il dialogo può partire da cosa vi piace o non vi piace di questo quartiere» per arrivare poi a scrivere, prima in una sorta di mind map libero con una stanza piena di fogli bianchi che aspettano di essere riempiti di idee, e poi in un documento vero e proprio da

consegnare in Comune i piccoli e grandi sogni per un quartiere migliore. Dopodiché starà all'amministrazione decidere quali saranno le idee che potranno essere attuate e quali dovranno attendere.

L'obiettivo, oltre a cercare di realizzare piccole cose concrete che migliorino la qualità della vita di tutti, è conoscere chi ci vive accanto e «riappropriarsi dei nostri spazi» come ha esortato a fare il sindaco Simone Millozzi in risposta ai problemi di degrado e malavita.

